

Indirizzo del sito delle nostre tre comunità : [www.triestevangelica.org](http://www.triestevangelica.org)

Chiesa Elvetica e Valdese – Piazza S. Silvestro 1 – 34121 Trieste; tel. e fax 040 632770; [elvetici.valdesi@virgilio.it](mailto:elvetici.valdesi@virgilio.it)  
Chiesa Metodista – Scala dei Giganti 1 – 34122 Trieste; tel. e fax 040 630892; [chiesametodistatrieste@virgilio.it](mailto:chiesametodistatrieste@virgilio.it)  
Past. Ruggero Marchetti – Via G. Brunner 8 – 34125 Trieste; tel. 040 3480366 ; uff. 040 2415915 ; cell. 3331693877  
[rmarchetti@chiesavaldese.org](mailto:rmarchetti@chiesavaldese.org)

## 1 Corinzi 1, 1-9

Nell'antichità, quando scrivevi una lettera a qualcuno, iniziavi sempre col tuo nome, col nome di colui a cui ti indirizzavi, e con il tuo saluto.

Paolo, nelle lettere che manda alle sue chiese, fa anche lui come tutti, ma lo fa anche in una maniera diversa. Sa bene infatti, che le sue non sono delle lettere private, ma "scritti pastorali", ossia messaggi che indirizza alle comunità come una persona che ha ricevuto da Dio un compito e un'autorità particolari, e che di questo compito e di quest'autorità deve a lui rendere conto. Da questi due fattori, l'autorità e la responsabilità, nasce uno stile originalissimo; appunto, lo stile delle lettere di Paolo la mescolanza di un tono familiare ed insieme ufficiale.

E questo già si vede nella formula introduttiva della *Prima lettera ai Corinzi*. Sarebbero bastate tre parole: "Paolo - ai Corinzi - rallegratevi!", ed ecco invece che da questo semplicissimo schema s'è venuta formando un'abbondanza di parole e pensieri in ciascuno dei tre elementi dell'intestazione. Una ricchezza in cui si sente spirare il soffio dello Spirito.

Leggiamo allora il saluto di Paolo che apre questa lettera, e leggiamo anche la preghiera che segue, sbocciata dal fluire dei ricordi e dalla riconoscenza dell'apostolo per quanto Dio ha operato e sta operando a Corinto.

*Paolo, chiamato ad essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sostene, alla chiesa di Dio che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore loro e nostro: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Io ringrazio sempre il mio Dio per voi, per la grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di ogni cosa, di ogni dono di parola e di ogni conoscenza, essendo stata confermata tra di voi la testimonianza di Cristo, in modo che non mancate di alcun carisma, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Egli vi renderà saldi sino alla fine, perché siate irreprensibili, nel giorno del Signore nostro Gesù Cri-*

*sto. Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro.*

*"Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo, per volontà di Dio".*

Accennavo prima al tono, al tempo stesso "familiare e ufficiale", di questa e di tutte le lettere di Paolo. Già qui, questo è evidente. Paolo è un fratello che scrive a dei fratelli per i quali ha davvero un grande affetto, ma è anche al tempo stesso il portatore di una "chiamata" tutta particolare: Dio lo ha voluto "apostolo". Lo ha chiamato cioè a rappresentare direttamente per coloro a cui è inviato il Signore Gesù.

Nel ruolo e nella persona dell'"apostolo" trova insomma compimento la catena che unisce terra e cielo annunciata da Gesù nel suo evangelo: "Chi riceve voi riceve me, e chi riceve me riceve colui che mi ha mandato" (Matteo 10,40). Accogliere un apostolo, aprirsi alla sua predicazione, è ricevere Gesù. E poiché ricevere Gesù è ricevere Dio... vedete la grandezza di quello che qui Paolo sta dicendo presentando se stesso come "apostolo"?

Un "apostolo" che anche qui predica e che lo fa scrivendo. Questa lettera, infatti, non è soltanto un insieme di pagine inchiostrate, è una predicazione: le parole che l'*Apostolo* scrive sono infatti "l'evangelo" per la comunità riunita che ne ascolta la lettura. Sono cioè parole che portano l'annuncio di "Gesù", e attraverso le quali Gesù "viene" e si rende presente.

È proprio così: con le parole, e ancora prima, con la sua stessa persona, Paolo rende presente Cristo fra gli uomini, perché Cristo per primo s'è reso lui presente nella sua esistenza: L'ha fatto con una forza straordinaria, quando alle porte di Damasco lo ha scaraventato a terra, e l'ha chiamato a vivere per lui. Da quel momento, "non è più lui che vive, ma Cristo vive in lui" (cfr Galati 2, 20). Tutto in lui è Cristo: se pensa, pensa Cristo; parla, e parla di lui; sogna, e sogna di lui; soffre, e soffre per lui; ama, ed è in lui che ama... Sì, non è affatto un caso se in queste poche righe che oggi abbiamo ascoltato, il nome "Gesù Cristo" appare tante volte, è quasi una benefica ossessione...

E proprio perché pensa, e parla, e sogna, e soffre, e

ama... proprio perché per lui *"vivere è Cristo"*, Paolo non è mai solo. Perché se hai Cristo in te, non puoi non avere la spinta a farne dono a chiunque incontri lungo la tua strada. È un'altra impressionante, bellissima conseguenza del suo incontro col Signore. Possiamo dire così: quando gli è venuto addosso, Cristo non è venuto solo: ha già portato in anticipo con sé i tanti figli e figlie che Paolo con la sua parola genererà alla fede, e che ora formano le sue comunità. Perché, è vero: *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"*. E però quest'unione così intima e totale, è possibile e è vera solo nella misura in cui si dilata ad abbracciare gli altri, solo nella misura in cui diventa chiesa.

È solo nella chiesa infatti e è solo per la chiesa che *Saulo di Tarso* è diventato *"l'apostolo Paolo"*. Questa dimensione comunitaria è fondamentale, ed è sempre presente. E è presente anche qui, nella *Prima Corinzi*, in cui Paolo non si presenta come il solo autore dell'epistola, ma - come del resto fa anche nelle altre lettere - nomina sempre almeno un suo collaboratore, in questo caso il *"fratello Sostene"*. Non può non essere così: soltanto Gesù può parlare da solo nella chiesa. In tutti gli altri casi, si tratta di un servizio condiviso, ed in particolare l'annuncio dell'Evangelo è sempre almeno a due voci. Si potrebbe anche, forse, modificare così una celebre affermazione del vangelo: *"Dove sono due o tre a parlare, là io parlo con loro"*...

E Paolo e Sostene... questa "minima" chiesa fatta di due fratelli, parla ad un'altra chiesa un po' più grande: si rivolge *"alla chiesa di Dio che è in Corinto"*.

La parola *"chiesa"* non l'abbiamo inventata noi cristiani. Viene da un verbo greco che significa *"chiamare ad uscire fuori di casa, convocare"*, ed indicava la pubblica assemblea di tutti i cittadini con diritto di voto. Usando questa parola, Paolo ricorda allora ai cristiani di Corinto che, se lui è stato *"chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio"* anche ognuno di loro è stato oggetto di una vocazione: è stato chiamato a *"uscire fuori"* dalla sua vecchia vita, *"convocato"* a far parte del nuovo *"popolo di Dio"* che è la comunione dei credenti presente *"in Corinto"* e su tutta la terra, altri luoghi. Nel saluto alla sua chiesa, Paolo ricorda anche questo, quando lo allarga da Corinto al mondo: a *"tutti coloro"* che *"in ogni luogo invocano il nome del Signore Gesù Cristo"*.

Certo, l'*Apostolo* ha poi un legame particolare con questa comunità nata dalla sua predicazione: ne conosce ogni nome, ogni volto, ogni persona, e pensa a ognuno con un grande affetto, e ricorda ad ognuno che, proprio grazie alla chiamata che Dio gli ha rivolto, è stato *"santificato"* e perciò è *"santo"*.

*"Santo"* - noi protestanti lo sappiamo bene - non significa per Paolo *"così buono e moralmente perfetto da essere degno di imitazione e di venerazione, e di finire sul calendario"*... no, *"santo"* è colui che non si possiede più, ma è stato *"messo da parte"* per un altro: Dio ci ha chiamati in Cristo, e adesso siamo suoi e non più nostri. In fondo, l'affermazione di Paolo che prima abbiamo ricor-

dato *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"*, vale per lui e vale per tutti i credenti: esprime la *"santità"* dei cristiani di Corinto, e esprime anche la nostra...

È così: noi *"non ci possediamo più"*, ma *"siamo posseduti"*. In Israele qualsiasi cosa - oggetto o animale o persona che fosse - che entrava in contatto fisico con l'altare del tempio, diventava *"santo"*, e nessuno più poteva toccarlo finché non fosse stato sottoposto a un rituale di purificazione: quel contatto l'aveva introdotto nella sfera *"tremenda"* dell'energia di Dio. Per i cristiani è un po' la stessa cosa: la sua chiamata ti mette in contatto col Signore, e questo contatto ti rende *"santo"*, ti fa diverso da quello che eri prima, e diverso dagli altri che quel contatto non l'hanno ancora avuto... ti mette dentro la forza dello Spirito... Se noi questa energia non l'avvertiamo, e anzi se tutto questo ci sembra anche un po' strano... non è Paolo che è troppo antico e lontano da noi, siamo noi che siamo troppo poco cristiani!

Notavo prima che in queste poche righe il nome *"Gesù Cristo"* appare tante volte, e poiché Gesù è la benedizione di Dio fattasi carne, ecco che il saluto di Paolo si trasfigura quasi spontaneamente in *"benedizione"*: in un annuncio di bene nel nome del Signore.

I tanti che nell'impero di Roma parlavano il greco (che era un po' l'inglese dell'antichità) si salutavano con la parola *"chaire"*, *"rallegrati!"*. Paolo trasforma *"chaire"* in *"charis"*, che vuole dire: *"grazia"*. E in questo modo, apre il cielo su colui che riceve questa *"grazia"*, fa scendere dal cielo Dio stesso come amore.

E la *"grazia"* che, simile alla manna, cala insieme *"da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo"* sui figli e sulle figlie del suo popolo e diventa per loro nutrimento, porta con sé la pienezza della vita... Si fa, con l'espressione del saluto ebraico che Paolo affianca al saluto dei greci a unire in comunione i credenti venuti da Israele a quelli provenienti dalle genti, *"shalom"*, si fa *"sovrabbondanza di pace"*: il dono del *"benessere"*, di un'esistenza che trabocca di gioia e di pienezza in tutta la persona.

E la *"grazia"*, dono e espressione della *"fedeltà"* di Dio che non viene mai meno, questo *"amore gratuito"* che è *"la comunione col suo Figlio Gesù Cristo"*, fa poi sgorgare dal cuore dell'Apostolo la preghiera della riconoscenza: *"Io ringrazio sempre il mio Dio per voi, per la grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di ogni cosa, di ogni dono di parola e di ogni conoscenza"*.

C'è qui per noi una grande, consolante verità.

Paolo non ringrazia Dio perché a Corinto sono stati operati dei prodigi; non lo ringrazia neanche per l'amore e la concordia che legano i Corinzi fra di loro e li legano a lui. Non lo può fare, perché non è così. Già nelle righe che seguono, dovrà parlare delle divisioni che spaccano in fazioni quella comunità. E dovrà poi parlare di tutta una serie di problemi che ci rendono chiaro che quegli antichi cristiani non erano davvero - come già abbiamo detto - *"santi da calendario"*, ma piuttosto testardi peccatori.

Ma perché allora Paolo ringrazia Dio in queste prime righe della lettera? Non lo fa per una sorta di devota ipocrisia. Paolo ringrazia dal profondo del cuore, perché - come abbiamo ascoltato appena adesso ce n'è ogni motivo: "In Cristo Gesù" quei poveri peccatori cristiani di Corinto sono "stati arricchiti di ogni cosa", ed in particolare, "di ogni dono di parola e di ogni conoscenza".

Sì, a Corinto è stata annunciata la Parola. Ed alcuni abitanti di quella grande città portuale nota per la sua corruzione hanno creduto in quella Parola, ed è nata una chiesa. E questa chiesa "creatura" della Parola, ora ne è, con tutte le sue contraddizioni e infedeltà, anche la "serva" e la "testimone": vive della Parola e la annuncia a chi non la conosce. Per questo si deve ringraziare, per questo è bello ringraziare: la Parola di Dio vive in Corinto! E come ha fatto all'inizio di ogni cosa, quando non c'era ancora neanche il tempo, questa Parola "crea". È potenza e armonia, è il senso della vita, è il dono di un futuro, è la speranza contro ogni paura. È vera benedizione, vera "grazia" e vera "pace" offerta da Dio agli uomini.

Quella "grazia" e quella "pace" che li "renderanno saldi... fino al giorno del Signore nostro Gesù Cristo", quando ogni cosa sarà fatta nuova. Come dirà poi Paolo a quegli sciocchi Corinzi che litigano fra loro per le piccole cose, senza rendersi conto della straordinaria ricchezza di cui Dio li ha colmati: "Tutto vi appartiene ... il mondo, la vita, la morte, le cose presenti e le cose future, tutto è vostro! E voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio!" (cfr 1 Corinzi 3, 21-23).

\* \* \*

Ho parlato di una "grande consolante verità". È proprio così. Quando Paolo ricorda ai Corinzi che "sono stati arricchiti di ogni cosa, di ogni dono di parola e di ogni conoscenza", e ne ringrazia Dio, di fatto lo ricorda anche a noi, e ringrazia Dio anche per noi.

Anche noi abbiamo ricevuto da Dio il dono della sua Parola. E come ieri a Corinto, questa Parola viene oggi fra di noi ed agisce un noi e tramite noi: anche la nostra chiesa è "creatura", "serva", "testimone" della parola di Dio; vive di essa e la offre come vita a coloro che l'ascoltano.

Sì. Anche se in tutto il resto siamo le mille miglia lontani da quell'antica chiesa, in questo - che è poi l'essen-

ziale - anche noi siamo *Corinzi*: siamo "santificati e santi" come loro, perché come loro non ci apparteniamo più, ma apparteniamo a Cristo. E, se "siamo di Cristo, e Cristo è di Dio", allora "il mondo, la vita, la morte, le cose presenti e le cose future"... allora, proprio come era per quei nostri fratelli e sorelle "in santità" di duemila anni fa... "tutto è nostro"!

E nostro resterà. L'abbiamo ascoltato: "Fedele è Dio... vi renderà saldi sino alla fine, perché siate irreprensibili, nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo".

Noi non abbiamo i problemi di immoralità, né la presunzione spirituale dei *Corinzi*. Ma non abbiamo neanche il loro entusiasmo, che li faceva intervenire, gridare, cantare, danzare durante i loro culti. Abbiamo la nostra serietà un po' compunta, e soprattutto abbiamo il problema della nostra rassegnazione. Andiamo avanti per convinzione, per senso del dovere, e un po' per testardaggine... andiamo avanti un poco appesantiti, spesso sentiamo la chiesa come un dovere più che come una gioia.

E anche se ogni volta apriamo il nostro culto con una preghiera di lode al Signore, di fatto raramente lo ringraziamo con tutto il nostro cuore perché ci ha chiamato tutti insieme, ad essere la chiesa che qui in Trieste si raduna ogni insieme, unita "con tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo".

Rimpariamo, sorelle e fratelli, a "ringraziare sempre il nostro Dio, per la sua grazia che ci è stata data in Cristo Gesù". Ringraziamolo dal profondo del cuore, ed avverrà il miracolo: questo ringraziamento diventerà per noi luce degli occhi, e avremo uno sguardo nuovo su noi stessi, e su tutto. Non avremo più paura né del presente, né del futuro. e avremo invece la gioia di vivere il presente e di poterci slanciare incontro al futuro. Sapremo e sentiremo che davvero, "le cose presenti e le cose future, tutto è nostro", per la grazia di Dio in "Cristo Gesù"!

Nella speranza e nella fede, noi già viviamo con riconoscenza la "nuova era" che il Signore ha creato in Gesù, che è venuto, viene e verrà sempre a rinnovare "tutte le cose". Fra "tutte quelle cose" ci siamo anche noi.

Abbiamo davanti a noi il tempo dell'Avvento. Se sarà vero Avvento, sarà proprio questo: il tempo del nostro rinnovamento.

*Ruggero Marchetti*

**DOMENICA 6 DICEMBRE 2015,  
dopo il Culto unificato  
in San Silvestro – Cristo Salvatore**

**BAZAR D'AVVENTO DI BENEFICENZA  
a cura dell'UNIONE FEMMINILE ELVETICA-VALDESE**

**Pranzo a Buffet  
Pomeriggio comunitario  
Tombola e lotteria**

**Tutti e tutte siete caldamente invitati a partecipare  
a questo momento di fraternità e solidarietà**

**DOMENICA 20 DICEMBRE 2015  
dopo il Culto unificato  
e la festa dell'Albero  
in San Silvestro – Cristo Salvatore  
tutti e tutte a SCALA DEI GIGANTI  
per il BAZAR DI NATALE  
organizzato dalle Sorelle  
della Chiesa Metodista**

**Pranzo comunitario  
Mercatino di Natale  
Lotteria di beneficenza**

## CALENDARIO DEI CULTI DALL'8 NOVEMBRE 2015 AL 10 GENNAIO 2016

domenica 8 novembre - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto della 23 <sup>a</sup> domenica dopo la Trinità	Dieter Kampen
domenica 8 novembre - ore 11.00	Scala dei Giganti Culto della 23 <sup>a</sup> domenica dopo la Trinità	Liberante Matta
domenica 15 novembre - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto della 24 <sup>a</sup> domenica dopo la Trinità	Ruggero Marchetti
domenica 15 novembre - ore 11.00	Scala dei Giganti Culto della 24 <sup>a</sup> domenica dopo la Trinità Celebrazione della Cena del Signore	Nino Gullotta
domenica 22 novembre - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto della domenica dell'Eternità	Gianfranco Hofer
domenica 22 novembre - ore 11.00	Scala dei Giganti Culto della domenica dell'Eternità	Raul Matta
domenica 29 novembre - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto della prima domenica d'Avvento	Nino Gullotta
domenica 29 novembre - ore 11.00	Scala dei Giganti Culto della prima domenica d'Avvento	Ruggero Marchetti
domenica 6 dicembre - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto unificato con Cena del Signore della seconda domenica d'Avvento	Ruggero Marchetti
domenica 13 dicembre - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto della terza domenica d'Avvento	Dieter Kampen
domenica 13 dicembre - ore 11.00	Scala dei Giganti Culto della terza domenica d'Avvento Celebrazione della Cena del Signore	Sergio Romanelli
domenica 20 dicembre - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto unificato e Festa dell'Albero quarta domenica d'Avvento	Ruggero Marchetti
giovedì 24 dicembre - ore 17.30	Scala dei Giganti Culto della vigilia di Natale	Ruggero Marchetti
venerdì 25 dicembre - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto unificato del Natale del Signore Celebrazione della Cena del Signore	Ruggero Marchetti
domenica 27 dicembre - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto della 1 <sup>a</sup> domenica dopo Natale	Ruggero Marchetti
domenica 27 dicembre - ore 11.00	Scala dei Giganti Culto della 1 <sup>a</sup> domenica dopo Natale	Silvano Fani
domenica 3 gennaio - ore 11.00	Scala dei Giganti Culto unificato con Cena del Signore della domenica dell'Epifania	Ruggero Marchetti
domenica 10 gennaio - ore 11.00	Scala dei Giganti Culto unificato con Cena del Signore domenica di Rinnovo del Patto	Ruggero Marchetti

### IMPORTANTE !!!

**Quest'anno ecclesiastico gli incontri del Gruppo Ecumenico - SAE di Trieste si terranno presso la Chiesa metodista in scala dei Giganti, sul tema del "TEMPIO". Il primo incontro avrà luogo mercoledì 11 novembre alle ore 18.00. Il rabbino capo della comunità ebraica di Trieste *Rav Eliezer Shai Di Martino* parlerà sul tema: "IL TEMPIO NELLA BIBBIA E NELLA TRADIZIONE EBRAICA".**

**Il calendario dei successivi incontri sarà comunicato via email.**

# CAMMINARE INSIEME

CIRCOLARE DELLA CHIESA EVANGELICA METODISTA DI TRIESTE



Care sorelle e cari fratelli,  
ecco in anteprima per la vostra lettura la parte centrale di un articolo del pastore Ruggero Narchetti dal titolo "L'integrazione valdo-metodista: un patto per riconoscersi a vicenda" che sarà pubblicato su uno dei prossimi numeri di *Gioventù Evangelica*.

Dopo avere esercitato quasi tutto il mio ministero nelle chiese valdesi, da qualche anno sto vivendo a Trieste l'avventura di essere pastore di una chiesa valdese e di una chiesa metodista. Mi trovo allora a vivere in maniera molto diretta la realtà dell'integrazione con le sue ricchezze, i suoi doni reciproci, i suoi equilibri, le sue regole scritte e non scritte, le sue difficoltà. E comunque è affascinante. E pur essendo e rimanendo valdese, sto scoprendo il mio lato metodista: la dimensione della testimonianza personale, i momenti di ascolto e di condivisione comunitaria della Parola, l'attenzione ai più poveri nella nostra società delle disuguaglianze, l'impegno sociale, l'importanza di ricercare il bene della città. E poi ogni volta scopro con stupore come per tanti dei miei fratelli e sorelle delle chiese di Trieste sia possibile e anzi sia normale sentirsi ed essere profondamente e quasi con puntiglio metodisti o valdesi e al tempo stesso membri di un'unica chiesa. È uno dei miracoli dell'integrazione. Un miracolo che però va coltivato, perché ci si sente sempre un po' come sul filo di un rasoio: basterebbe pochissimo, la minima disattenzione, per smarrire questa miracolosa convivenza che potremmo definire di un "io" e di un "tu" che da una parte rimangono se stessi e dall'altra sanno anche essere "noi". Anche qui, quanto il dialogo è importante! Perché, certo, abbiamo le nostre Discipline, le nostre regole, la nostra prassi; ci siamo accordati su come dividerci il pastore e ci sforziamo tutti e tutte di osservare il nostro accordo, ma se non c'è quello scambio di esperienze e specificità che ci aiuta a riconoscerci nel fratello e nella sorella della chiesa sorella e a riconoscere che anche quella chiesa è la mia chiesa, le discipline, le regole, gli accordi non sono suffi-

Insomma, anche a Trieste l'integrazione è "da vivere". È uno sforzo, un impegno, un'attenzione, e alla fine anche una gioia, ed è anche una testimonianza.

Stando a quello che mi sembra di comprendere quando parlo con persone esterne alla nostra realtà della nostra situazione di valdesi e metodisti "integrati" fra di loro in un'unica chiesa articolata in due distinte componenti, quelle persone restano impressionate da quella che prima ho chiamato una scommessa azzardata che però stiamo vincendo, ma soprattutto sono favorevolmente colpite perché, in un'epoca e in una società così caratterizzate dalla frantumazione, e da mille solitudini e paure e diffidenze, noi rappresentiamo una bella eccezione di apertura, comunione, impegno a stare insieme nel rispetto e nella salvaguardia delle diversità. Abbiamo fatto un patto fra di noi, e riusciamo a rispettarlo. Di questi tempi non è qualcosa che si trova facilmente...

Forse, la testimonianza specifica che oggi possiamo e perciò dobbiamo dare è proprio quella relativa al Patto. Sappiamo tutti come questa realtà profondamente biblica (basta pensare al fatto che Antico e Nuovo Testamento significano proprio Antico e Nuovo Patto) sia stata vissuta con particolare profondità in ambito protestante - e i Metodisti ce lo ricordano ad ogni inizio anno con la celebrazione del Rinnovamento del Patto.

Il Patto è poi anche una dimensione imprescindibile del vivere comune, ma in alcuni paesi e culture è invece una dimensione da cui molti prescindono, ed allora è il caos ed è la perdita del senso del bene comune. E siccome fra questi paesi e culture "carenti del Patto" c'è sicuramente il nostro povero Bel Paese, condividere con gli altri la nostra esperienza di un Patto liberamente stipulato, osservato e vissuto per quarant'anni, insegnare loro la bellezza di un cammino fatto insieme... forse davvero è questo il senso della nostra presenza oggi in Italia... È la testimonianza che il Signore ci chiama oggi a rendere, l'aiuto che ci chiama a dare ai nostri compatrioti e a tutti quelli che ci vivono accanto.

R. M.

● **La Lettura quotidiana della Bibbia** : Il gruppo triestino della **Letture quotidiana della Bibbia**, sta ultimando il libro di *Ezechiele*, e il prossimo 14 novembre inizierà la lettura del libro di *Daniele*. Sarebbe molto bello unirsi tutti, ciascuno "nella sua cameretta" a questa lettura insieme personale e comunitaria di un capitolo al giorno della Scrittura.

**Dopo un primo incontro nel mese di ottobre, sabato 14 novembre alle ore 17.30 a Scala dei Giganti, riprendendo una tradizione tipicamente metodista e però aperta a tutti i fratelli e le sorelle che la vorranno condividere con noi. ci metteremo di nuovo "all'Ascolto della Parola". Uno di noi si incaricherà di leggere un passo della Bibbia a sua scelta e di condividere quello che quella pagina ha suscitato in lui. Poi, in piena libertà saranno i presenti che metteranno in comune con gli altri le risonanze e i pensieri che quel testo ha fatto nascere in loro. Seguirà un momento di testimonianza di fede personale che porti nell'incontro la ricchezza di un'esperienza di vita concreta. L'incontro si concluderà con le preghiere spontanee dei presenti.**



# UNIONE E FORZA

CIRCOLARE AI MEMBRI ED AMICI DELLE COMUNITA'  
EVANGELICHE RIFORMATE **ELVETICA E VALDESE** DI TRIESTE

Che tutti siano uno, affinché il mondo  
creda che Tu mi hai mandato (Giov. 17.21)

Fortificati in ogni cosa secondo  
la potenza della tua Gloria (Col. 1.11)



## RICORDANDO ELDA PISANI COLOMBIN

*"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;  
e chiunque vive e crede in me, non morirà mai" (GIOVANNI 11 : 25-26a)*

Questa promessa, questa certezza di cui ci assicura Gesù: *"Chi crede in me, non morirà mai"*, dona vera speranza. Nonostante ciò, è impossibile non provare dolore, o una profonda tristezza, quando una persona che amiamo o a cui siamo affezionati, con cui abbiamo condiviso per lunghi anni gioie, dolori, lavoro, in affettuosa sintonia, ci lascia. Il distacco nel doverla lasciar andare è penoso, ci provoca grande afflizione e sofferenza!

Questo è quello che abbiamo provato quando *Elda*, nei primi giorni di ottobre è *"tornata al Padre"*. La nostra cara - persona dolce, gentile, con grande forza di volontà e tenacia – ha lasciato un vuoto nella sua Chiesa, nonché in quella Metodista, e nell'Unione Femminile Elvetica-Valdese di cui faceva parte. Siamo grate al Signore per averci permesso di fare un lungo tratto di strada con lei.

Ci stringiamo alla sua famiglia con calore ed affetto, partecipando al loro dolore, condividendo parole di speranza:

*"Noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati.  
Infatti sono persuaso che né morte né vita...  
né alcun'altra creatura potranno mai separarci  
dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore"*  
(ROMANI 8: 3/b- 39)

*Rosy Castelletti Balos*  
**Responsabile dell'Unione Femminile Elvetica-Valdese**

### OFFERTE

#### In memoria

di Ida e Tiziana Cozzi, da Claudio Gasparo	euro 100
di Luciano Toffolon, dalla moglie Daria e dai nipoti	" 350
di Elda Colombin, dalla figlia Patrizia	" 250
della nonna Elda Colombin, da Michele Verginella	" 900
di Elda Colombin, da Clara Cozzi	" 30
di Elda Colombin, da Rosy e Nevio Balos	" 15

Ricordiamo che per contribuzioni e offerte l'IBAN della Chiesa Valdese di Trieste è:  
IT 21 K 03359 01600 10000013894

Ricordiamo anche l'IBAN della Comunità evangelica di confessione elvetica:  
c/c Friuladria IT51A 05336 02200 000030025722